

Cari Amici,

riprendiamo i nostri periodici "incontri" offrendovi qualche articolo che, nel contesto attuale, ci è sembrato interessante da condividere.

Gli ultimi mesi sono stati per tutti una prova di coraggio, di pazienza e di speranza.

Quanti sentimenti tutti insieme!

Alle soglie dell'autunno ora conosciamo i nostri limiti e ci prepariamo a ricominciare con uno spirito nuovo, cercando di approfittare delle esperienze maturate in questi mesi per gestire le criticità che inevitabilmente ci troveremo ad affrontare.

Il nostro Magazine continuerà nella sua ricerca di argomenti di attualità e di cultura insieme alle curiosità ed alle notizie di "casa nostra".

Abbiamo scelto in questo numero il simbolo della fenice, come augurio di rinascita per tutti.

Continuate a seguirci, vi siamo grati per la vostra amicizia.

La Redazione

In questo numero

Fragilità dell'uomo <i>La risorsa di una virtù</i>	<i>Silvio</i>
Notizie di casa nostra <i>L'insediamento di don Francesco Cereda</i> <i>La risposta della comunità al Covid19</i>	<i>Laura</i>
Comunicato stampa Avvocato di Strada	
Com'è triste questo mondo in maschera	<i>Mario</i>
SOS dalla Caritas - 130mila nuovi poveri	
Fondo San Giuseppe e fondo Don Agostino	<i>Silvio</i>
What is Home <i>Storia di Mohammed e di Issaka</i>	<i>Caritas</i>
Curiosità e modi di dire - Ambaradam	<i>Laura</i>
Danza Lenta	
L'approdo - intervista con Abdou	<i>Laura</i>
Valori diversi per vite diverse	<i>Micromega on line</i>
Passato e Presente	<i>Laura</i>



La fenice, simbolo di rinascita

Il giorno più bello? Oggi
L'ostacolo più grande? La paura
La cosa più facile? Sbagliarsi
L'errore più grande? Rinunciare
La radice di tutti i mali? L'egoismo
La sconfitta peggiore? Lo scoraggiamento
Il mistero più grande? La morte
L'accoglienza migliore? Il sorriso
La cosa più bella del mondo? L'amore
La felicità più grande? Essere utile agli altri

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

La Fragilità dell'uomo: la risorsa di una virtù.

Da sempre, la malattia, un male incurabile, la morte inaspettata e improvvisa ci inducono a riflettere sulla fragilità umana. Una infondata convinzione ci fa credere che non riguardano noi, ma gli altri. Quando viene a mancare una persona cara, un amico, un collega, davanti al dolore diciamo senza esserne pienamente consapevoli “la nostra vita è legata ad un filo”, ma il potere, il denaro, la superbia ci fanno vivere nell'incoscienza arrogante di essere invincibili nel corpo e nella mente. La società moderna ha associato la fragilità a una mancata efficienza. Il mito della perfezione, dell'uomo che sa bastare a sé stesso, permea la nostra cultura, mentre la fragilità è l'uomo stesso, negarla significa sprecare un pezzo sostanziale della propria persona.

Scrivendo Pascal in *Pensieri*: **“L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. ... Lavoriamo, quindi, a ben pensare: ecco il principio della morale.”**

Le Fragilità

La debolezza dell'uomo può manifestarsi nel corpo o attraverso il nostro modo di pensare, di credere, di agire, azioni che nascono dal nostro animo.

Si può nascere con un handicap e portarselo per l'esistenza intera, oppure incontrarlo durante la vita, essere colpiti da malattie fisiche curabili e contenibili oppure incurabili per le quali, la conoscenza medica non può intervenire efficacemente. Raggiungere un'età avanzata con una serie di malanni più o meno controllabili, che fanno perdere l'efficienza e incrementano la nostra fragilità.

Ma rivolgendo lo sguardo al nostro animo, quali emozioni sono considerate fragili? Sono fragili, per il mito della perfezione, la tristezza e la timidezza, la mitezza e la speranza, la gioia e la tenerezza, la nostalgia e le lacrime, l'attitudine a farsi prossimo. Le emozioni fragili sono disapprovate e biasimate dalla superficialità e dalla presunzione dell'uomo forte, delle tecnologie trionfanti, degli idoli consumistici, delle conquiste di conoscenza, del denaro e del potere.

La Fragilità: una virtù ad alto potenziale.

Significativo è un episodio del Vangelo che leggiamo ogni anno in Quaresima: l'incontro di Gesù con la Samaritana. Gesù entra in relazione con lei ricorrendo alla fragilità della sua natura umana. Stanco e assetato, le dice: **“Dammi da bere”**. Ci insegna così che quando si dà inizio ad una relazione avendo bisogno dell'altro, l'altro può cambiare; se avesse cominciato a predicare, la Samaritana probabilmente sarebbe scappata. Invece dicendo umilmente: ho bisogno di te, riesce ad instaurare con lei una relazione che la cambierà per sempre. Il Vangelo è ricco di momenti, dove viene messa in evidenza la fragilità della natura umana di Gesù e delle persone che incontra. Un esempio di fragilità è l'obbe-

dienza di Gesù a Maria alle nozze di Cana (impensabile allora, un uomo adulto che si sottomette ad un'imposizione di una donna: “... *Fate quello che vi dirà*”, dice Maria), così pure la tenerezza di Gesù verso la folla che lo seguiva nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Se ci pensiamo bene le nostre fragilità utilizzate verso il prossimo stabiliscono un flusso di amore da noi e viceversa. Un gesto di attenzione verso una persona “diversamente abile” oppure verso un malato genera un flusso di carità verso di loro ed un sentimento di gratitudine verso chi fa il gesto. Tantissime volte facendo volontariato, abbiamo sperimentato che: ascoltare, orientare, aiutare, soccorrere dà un contributo importante al prossimo, ma ci dona una grande gioia. Mettersi al servizio del prossimo con la fragilità della mitezza, della tenerezza ci permette di condividere e proporre soluzioni alle debolezze umane. Quante volte una persona davanti a noi è scoppiata in lacrime e si è sentita debole e indifesa, si è vergognata delle sue lacrime e noi le abbiamo sussurrato: piangi pure così riesci ad esternare il peso che ti porti dentro. Il pianto sincero è un momento catartico che aiuta a liberarsi delle proprie angosce.

San Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi afferma: **“... quando sono debole, è allora che sono forte”**.

La fragilità, nel pensiero mondano dominante, è l'immagine di una condizione inutile, malata, inconsistente e destituita di senso, estranea allo spirito del tempo, e invece nella fragilità si manifestano valori di sensibilità e di delicatezza, di gentilezza e di dignità, di comunione con il destino di sofferenza di chi sta male nel corpo e nell'anima.

Santa Teresa di Calcutta diceva: **“Se giudichi le persone non avrai il tempo per amarle”**.

Per nostra natura tutti abbiamo delle fragilità, soffochiamo la superbia, non giudichiamo gli altri e sforziamoci di utilizzare le nostre fragilità per amare il nostro prossimo, continuando a esercitare questa virtù insieme alle altre, che non dobbiamo dimenticare.

Silvio



L'insediamento del nuovo Parroco, don Francesco Cereda

Il giorno 2 Luglio la Comunità Pastorale salesiana "S.Maria Ausiliatrice e Don Bosco" di Sesto S.G. ha festeggiato con una cerimonia molto partecipata il nuovo Parroco, Don Francesco Cereda che sostituisce Don Agostino Sosio, che ci ha lasciato improvvisamente il 15 Marzo a causa del Covid



19. Nel corso della cerimonia a cui hanno assistito oltre ai Parroci delle Parrocchie di Sesto, i rappresentanti degli operatori religiosi e laici attivi nella Comunità, insieme alle autorità cittadine di Sesto e Cinisello. Don Francesco

sco Cereda nato a Veduggio di Colzano ha coperto diversi ruoli nell'ambito delle comunità salesiane, fino a raggiungere nel 2014 l'importante ruolo di Vicario del Rettor Maggiore. Molto commosso Don Francesco Cereda ha letto la formula di rito ed ha espresso il suo impegno a continuare l'opera di Don Agostino nel seguire una Comunità complessa come quella di Sesto, con le sue molteplici attività, dalle Opere Sociali con l'Istituto scolastico di eccellenza, l'Oratorio, il Cinema CGS Rondinella, il Centro Ascolto Caritas e le sue attività di prossimità, sociali e caritatevoli, la Polisportiva Rondinella, il Consultorio, solo per citarne alcune. Darà però certamente priorità alla cura pastorale della Comunità che conta 15.000 .parrocchiani che potranno confidare sempre sull'aiuto ed il conforto in ogni circostanza lieta e triste della propria vita. DOMENICA 20 Settembre alle ore 10.00 è prevista la Festa dell'Oratorio Rondinella nel corso della quale avverrà l'ingresso ufficiale del nuovo Parroco Don Francesco Cereda.

Laura

La risposta della comunità ai tempi del Coronavirus

Fin dal primo giorno di chiusura obbligata il nostro Centro ha operato con continuità, pur con le dovute precauzioni, assicurando assistenza ed aiuto a famiglie in difficoltà, garantendo soprattutto generi di prima necessità.

Sono stati distribuiti viveri non solo agli assistiti abituali del nostro Centro ma a chiunque

in quei giorni difficili si è rivolto al nostro Centro per richiedere un pacco alimentare di emergenza. Nei circa tre mesi di chiusura sono stati più di 300 quelli distribuiti a persone o famiglie.

Abbiamo potuto far fronte a questo evento eccezionale con le risorse del nostro Magazzino che grazie alla Convenzione con il Banco Alimentare può coprire le richieste di molte tipologie di prodotti, ma certamente non avremmo potuto dare una risposta così efficace senza l'aiuto della nostra comunità che si è attivata con grande generosità per raccogliere ogni tipo di alimenti come frutta, pasta, sughi, tonno, scatolame vario, legumi, olio e caffè.

I volontari si sono prodigati per distribuire presso le portinerie dei vari condomini della zona locandine con la richiesta di aiuto e l'adesione è stata immediata.

Subito sono stati raccolti e consegnati ai nostri



volontari grandi quantità di alimenti e prodotti che hanno potuto soddisfare per settimane le richieste.

Inoltre, i volontari della Polisportiva Rondinella hanno acquistato per i nostri assistiti una quantità di generi vari, alimenti e prodotti per bambini.

Ci è sembrato doveroso dare a questi gesti di generosità uno spazio anche sul nostro Magazine.

Si è parlato tanto in questi mesi della solidarietà nata a fronte di una emergenza che ha disorientato molte persone, una solidarietà di chi è stato pronto a mettersi in gioco per rispondere alle molte istanze di aiuto.

L'esperienza Caritas ci conferma che non si tratta di "buonismo" come da alcune parti si è affermato, ma vera ed autentica disponibilità a soccorrere il "fratello" in difficoltà. Lo possiamo toccare con mano ogni volta che a fronte di una richiesta di aiuto a sostegno di situazioni di povertà o di progetti mirati, abbiamo la risposta che ci consente di operare.

E' da questo senso di solidarietà che deriva la nostra motivazione che ci consente di essere ogni giorno in prima linea, senza lasciarci condizionare dagli ostacoli spesso giganteschi che si frappongono tra quello che vorremmo fare e la realtà.

Laura

Comunicato stampa di Avvocato di Strada

9 luglio 2020: Il Decreto Sicurezza è irragionevole e incostituzionale

Dal 2018 **combattiamo una lotta contro i cosiddetti Decreti Sicurezza** e oggi finalmente **festeggiamo una grande vittoria**.

I Decreti Sicurezza, approvati dallo scorso Governo, sono provvedimenti che depotenziano gli Sprar e che spingono in strada richiedenti asilo e richiedenti protezione umanitaria, che tolgono risorse ai progetti di inserimento lavoro, ai corsi di italiano per stranieri e ai percorsi di integrazione. In particolare, nella nostra battaglia, ci siamo impegnati contro **l'art.13 dei Decreti Sicurezza**, che vieta di concedere la residenza ai richiedenti asilo **impedendogli di ottenere un documento, di aprire un conto corrente, di trovare un lavoro regolare**.

Unico obiettivo di questi provvedimenti, a nostro parere incostituzionali? **Rendere la vita impossibile** a chi arriva in Italia in fuga da guerre e persecuzioni e che in questo modo viene spinto verso l'illegalità e la clandestinità.

Prima che fossero approvati avevamo chiesto al Governo precedente di modificare i Decreti: **non siamo mai stati ascoltati ma esistono sempre dei Giudici a Berlino, ed anche a Roma**.

Abbiamo portato la nostra battaglia in Tribunale e abbiamo impugnato in molte città italiane il diniego dei Sindaci di concedere la residenza alle persone richiedenti asilo, sulla base dell'art. 13 del Decreto. Risultato: **abbiamo vinto**

tutte le cause.

In seguito alle prime sentenze, **il Ministero dell'Interno ha proposto un reclamo con ricorso al Collegio**. Quel ricorso è stato respinto dai Tribunali perché dichiarato **inammissibile**. Peccato che, in questo caso, le spese legali non le abbia pagate il Ministro, **ma noi cittadini**.

In ogni ricorso presentato, abbiamo scritto che se quella norma si interpretava in maniera costituzionalmente orientata il **Sindaco doveva dare la residenza** iscrivendo le persone all'anagrafe; se questa interpretazione non veniva condivisa, **i Giudici dovevano mandare tutto alla Corte Costituzionale** perché a quel punto quella norma sarebbe stata contraria ai principi della nostra Carta Costituzionale e quindi andava abrogata quanto incostituzionale.

Molti Tribunali hanno accolto subito la nostra interpretazione **ed hanno ordinato ai Sindaci di iscrivere all'anagrafe i richiedenti asilo**. In alcuni casi Giudici hanno anche rimesso alla **Corte Costituzionale** ed oggi, dopo un anno e mezzo, **c'è una decisione in cui la Corte Costituzionale conferma la nostra tesi** in maniera molto netta: negare ai richiedenti asilo la residenza è, semplicemente, **irragionevole e incostituzionale**.

Antonio Mumolo

Presidente di Avvocato di strada



Com'è triste questo mondo in maschera

Com'è triste questo mondo in maschera.

Com'è triste non poter vedere il volto delle persone; non poter vedere il loro sorriso

Com'è triste dover parlare mascherati ai bambini, non poter sorridere loro come vorremmo e come, sicuramente, anche loro desidererebbero

Com'è triste cambiare direzione se gente è sul nostro marciapiedi.

Com'è triste la difficoltà nel riconoscere le persone.

Com'è triste riconoscere persone ma evitarle per paura del contagio

Com'è triste non potersi fermare per fare quattro chiacchiere.

Com'è triste non poter festeggiare in libertà ricorrenze o avvenimenti con gruppi di amici

Com'è triste dover ridurre drasticamente il numero di amici e parenti che avreste voluto al Matrimonio, al Battesimo, alla Cresima dei figli

Com'è triste dover evitare viaggi sognati da sempre

Com'è triste non potersi godere tranquillamente vacanze o momenti di libertà senza l'assillo delle precauzioni

Com'è triste dover fare la fila, mascherati, a debita distanza per entrare in ogni sorta di negozio, farmacie comprese.

Com'è triste girare in supermercati o grandi magazzini facendo gimkane per mantenere le distanze

Com'è triste entrare nelle Chiese e vedere poche sedie distanti una dall'altra

Com'è triste assistere mascherati a funzioni e non potersi scambiare alcun segno

Com'è triste assistere ad un funerale e non poter formare gruppi per ricordare insieme la persona che ci ha lasciati

Com'è triste assistere ad un funerale e non poter abbracciare come vorremmo coloro che hanno subito questa perdita

Com'è triste per bambini e ragazzi non poter frequentare Oratori; non poter dare quattro calci ad un pallone o, nel volley, gettare la palla oltre la rete

Com'è triste non poter frequentare Oratori per riunioni formative, per proporre iniziative, per discutere di progetti, per organizzare festicciole

Com'è triste per i non giovanissimi non potersi più ritrovare nei locali costruiti appositamente per loro, per la solita partita a scopa o a burraco.

Com'è triste per alunni mascherati dover mantenere le distanze e non poter fare comunella

Com'è triste cercare di interpretare ciò che l'insegnante mascherata sta spiegando; specie se si tratta di materie ostiche come le lingue straniere

Com'è triste per appassionati di sport assistere ad incontri in stadi e palazzetti desolatamente vuoti

Com'è triste per ciclisti impegnati in gare massacranti, non avere quell'incoraggiamento dei tifosi che spesso aiuta a proseguire

Com'è triste non poter rispondere adeguatamente alle esigenze di chi, arrivato in un Paese non suo, ha necessità di impararne la lingua

Com'è triste questo mondo in maschera. Tanto triste. Troppo triste....

Mario Beltrami

SOS dalla Caritas: 130mila nuovi poveri

Stagionali, casalinghe e professionisti

Da marzo a maggio sono aumentati gli esclusi: il 67% sono italiani rimasti fuori da qualsiasi sostegno.

Per loro sono rimaste soltanto le macerie. Sono i poveri più poveri del Covid19, esclusi da ogni sostegno, un esercito italiani e immigrati per cui l'unica speranza è un pranzo alla mensa della Caritas, un pacco di viveri in dono, una fornitura di medicine. Per questo esercito di oltre 400 mila indigenti, tanti ne hanno assistiti le Caritas diocesane di tutta Italia tra marzo e maggio 2020, di cui 130mila che mai si erano affacciati alle mense o nei centri di ascolto, non ci sono stati né bonus né redditi di emergenza, né, tantomeno, cassa integrazione.

Gli esclusi tra gli esclusi, come spiega il dossier "Emergenza Coronavirus", seconda indagine nazionale della Caritas italiana sugli effetti sociali della pandemia, presentato il 1°luglio. Il dato, forte, è il numero dei "nuovi poveri", passati dai 38mila della prima rilevazione tra febbraio e marzo, ai 130mila degli ultimi tre mesi. Il 67% di questo universo di singoli e famiglie ormai costretti a vivere alla giornata, è composto da italiani. Persone con un impiego irregolare fermo per la pandemia, lavoratori saltuari senza ammortizzatori sociali, dipendenti in attesa della cassa integrazione, stagionali. E casalinghe senza più nemmeno piccoli lavori in nero. Dunque, mentre il paese prova, faticosamente, a risalire, e il 28,4% delle Caritas segnalano qua e là un lieve calo di richieste di aiuto, cresce, invece, il popolo dei "senza nulla". Spiega Walter Nanni dell'ufficio studi Caritas che ha curato la ricerca: «Affiora la presenza di un'Italia dell'economia nera e grigia, soltanto sfiorata dalle misure di tutela messe in campo dall'amministrazione pubblica, e che nel prossimo futuro continuerà a manifestare forti livelli di bisogno e di domanda sociale». Insomma i più poveri del Covid resteranno poveri anche quando l'emergenza sarà finita. Le situazioni già incerte prima della pandemia sono diventate drammatiche oggi. Con seri effetti sulla tenuta psicologica di chi è precipitato nella assoluta povertà. Conferma Walter Nanni: «Andando nel profondo delle pieghe del bisogno sociale, si evidenzia la presenza di fenomeni che, almeno in parte, si discostano dal profilo medio di bisogno rilevati in tempi pre-covid. Se ai primi posti figurano problemi di tradizionale povertà come la perdita del lavoro (95,6% dei casi) o la difficoltà nel pagamento di affitto o mutuo, accanto appaiono fenomeni meno frequenti, come il disagio psicologico (86,4% dei casi), la solitudine (82,2%) e la depressione (77,5%)».

Ma quello che maggiormente colpisce è il fenomeno della "rinuncia o il rinvio di cure e assistenza sanitaria", segnalato dal 74,6% delle Caritas diocesane. In pratica i poveri non si curano più. Una situazione, sottolinea Nanni, «che determinerà, in futuro, un effetto di onda lunga sul piano del carico assistenziale, e del profilo epidemiologico del nostro paese». Colpiscono altri due dati. Il 53,8% della Caritas segnala problemi di usura tra chi ha chiesto aiuto e maltrattamenti in famiglia nel 45,6% dei casi.

Accanto a questo scenario, con ancora troppe ombre e soltanto lievi sprazzi di luce, il dato positivo è rappresentato dalla solidarietà. Il mondo del volontariato, laico e cattolico ha fatto rete: comuni insieme a parrocchie, enti ecclesiastici insieme a enti non ecclesiastici, uniti in uno sforzo eccezionale. Conclude Nanni: «Una lezione dall'emergenza del Covid è stata proprio la capacità di lavorare insieme ad altri. Nella convinzione che, in un mondo complesso come quello che ci è stato lasciato dopo il disastro, da soli non si va da nessuna parte».

Da Repubblica - Maria Novella De Luca

I numeri

L'emergenza

445 mila

Persone assistite

Il numero globale di chi si è rivolto ai centri Caritas da marzo a maggio 2020

130 mila

Nuovi poveri

Persone che per la prima volta si sono rivolte alle Caritas



In un negozio "Compro Oro"

86,4%

Disagio psicologico

Molte famiglie segnalano una forte depressione causata dalla povertà

74,6%

Rinuncia alle cure

Sempre più italiani senza reddito rinunciano alle cure e rischiano di ammalarsi

L'emergenza sanitaria per il COVID-19 e il relativo lock down hanno generato in Italia molte chiusure di attività commerciali e produttive, che hanno comportato la perdita di posti di lavoro, con conseguenze drammatiche per molte famiglie. Le entità Caritas di tutta Italia si sono mobilitate per aiutare le famiglie in difficoltà.

Il Fondo San Giuseppe Lavoratore

Nella diocesi di Milano è sorto così il "**Fondo San Giuseppe Lavoratore**" (FSG) per il sostegno al reddito a favore delle persone maggiormente colpite: lavoratori dei servizi, lavoratori precari e autonomi.

Sostenere coloro che perdono il lavoro, rappresenta un modo per non farli sentire soli in un momento di grande difficoltà. Questa la missione del "**Fondo San Giuseppe Lavoratore**", istituito dalla Diocesi in collaborazione con il Comune di Milano.

«Milano - ha dichiarato il Sindaco Giuseppe Sala - ha il cuore grande e nelle difficoltà ha sempre saputo dimostrarlo con fervore. Oggi più che mai abbiamo bisogno di sostenerci gli uni con gli altri, moralmente e anche economicamente. La grave crisi che il Coronavirus sta generando mette in serie difficoltà tanti milanesi. È nostro dovere fare la nostra parte come amministratori: ce lo impone lo spirito ambrosiano. Per questo sosteniamo l'iniziativa della Diocesi di Milano di istituire il Fondo San Giuseppe. Aiutiamo chi è più fragile, non lasciamo indietro nessuno, siamo solidali».

Il Fondo è partito con una dotazione di quattro milioni di euro: due da Caritas Ambrosiana ed altrettanti dal Comune di Milano, ma realizzerà i suoi obiettivi anche grazie ai tanti cittadini ed enti che non faranno mancare il loro sostegno aumentandone le risorse.

Questo strumento si colloca all'interno dell'esperienza del Fondo Diamo Lavoro (FFL) di Caritas Ambrosiana e prevede un'erogazione economica a fondo perduto.

I destinatari e i criteri di accesso

Possono beneficiarne coloro che hanno perso il posto di lavoro dal primo marzo 2020, residenti nel territorio della Diocesi di Milano. Il Fondo San Giuseppe è affidato a Caritas Ambrosiana che lo gestisce grazie agli operatori e i volontari dei distretti del Fondo Diamo Lavoro.

(Vedi <https://www.fondofamigliailavoro.it>)

I destinatari:

- Disoccupati a causa della crisi Covid-19 (ad esempio dipendenti a tempo determinato a cui non è stato rinnovato il contratto);
- Lavoratori precari (contratti a chiamata, occasionali, soci di cooperativa con busta paga a zero ore);

Lavoratori autonomi.

I criteri di accesso:

- Essere stabilmente domiciliati sul territorio della Diocesi Ambrosiana;
- Essere disoccupati dal 1/03/2020 o aver drasticamente ridotto le proprie occasioni di lavoro;
- Non avere percorsi già in atto con il Fondo Diamo Lavoro;

Non avere entrate familiari superiori a 400 euro/ mese a persona.

Per accedervi sono previste due modalità:

- Tramite gli operatori di un Centro di Ascolto Caritas, oppure
- Utilizzando la procedura di autocandidatura online, sul sito della Caritas Ambrosiana.

Documenti per supportare la candidatura

Per evitare abusi e ingiustizie e raggiungere i corretti destinatari, FSG chiede che sia presentata una serie di documenti.

Per i disoccupati a causa della crisi Covid-19:

DID (dichiarazione di disponibilità al lavoro) con data a partire dal 01/03/2020;

Ultimo ISEE disponibile;

Ultima busta paga/fattura;

Modulo privacy compilato e firmato.

Per i lavoratori autonomi:

Ultima fattura;

Autocertificazione relativa all'attività e ai motivi della sospensione;

Ultimo ISEE disponibile;

Modulo privacy compilato e firmato.

Le Caritas del Decanato di Sesto San Giovanni si sono attivate in pieno lock down ed hanno supportato le persone a proporre le candidature. A fine luglio 2020 sono circa una quarantina le candidature di cui tredici proposte dalla Caritas Salesiani.

Le candidature sono state esaminate dalla commissione di Caritas Ambrosiana ed erogati gli aiuti economici per tre mesi alle famiglie e/o ai single. Il supporto, in denaro, varia in funzione dei componenti e della condizione economica della famiglia. Gli aiuti sono stati tempestivi e gran parte delle famiglie ne sta già fruendo. Caritas Salesiani Sesto riceve l'importo complessivo e provvede mensilmente ad erogarne la quota.

Fondo Don Agostino.

Tutte le famiglie e i lavoratori che non hanno i requisiti previsti dal FSG, ma vivono con lavoro non regolamentato da contratto, restano fuori dall'opportunità del fondo San Giuseppe

La Caritas Salesiani di Sesto ha istituito per questo, il **Fondo Don Agostino** per onorarne la memoria, in seguito alla sua morte immatura per Covid-19.

Il fondo ha una disponibilità più esigua rispetto al FSG, ma è una preziosa riserva con la quale si riesce a far fronte ad esigenze straordinarie, in aggiunta agli aiuti consueti erogati dalla nostra Caritas, quali: distribuzione di viveri, medicinali, abiti ed altro.

I fondi sono proposti ed erogati in funzione delle situazioni che emergono durante gli incontri degli operatori dell'ascolto con le persone.

Diverse famiglie, con situazione lavorativa precaria, rimaste senza reddito, sono già state aiutate per far fronte alle variegate esigenze economiche (pagare un affitto, una bolletta, iscrivere un figlio a scuola, acquistare farmaci di cui è sprovvisto il nostro magazzino farmaceutico, ...).

Nessuno deve restare indietro, come avrebbe desiderato il nostro amatissimo e compianto don Agostino Sosio.

Silvio

WHAT IS HOME

[Dal sito Caritas Ambrosiana storie di immigrazione](#)

Storia di Mohamed - Somalia

«Ci sentiamo con WhatsApp tutte le sere, vuole sapere se ho mangiato, come sto, cosa ho fatto durante la giornata, se mi impegno sul lavoro». **Mohamed Hamed, 19 anni, ha lasciato il suo paese, la Somalia, quando ne aveva 15.** Da allora **parla con sua madre solo tramite videochiamate.** Il cellulare colma un'assenza dolorosa ma necessaria a scampare un pericolo maggiore.

Rimasta vedova, **Aamiina ha preferito che anche l'ultimo dei suoi figli se ne andasse. Meglio lontano, in un altro Paese, che sepolto come tanti soldati ancora bambini, vittime di una guerra infinita che da 25 anni devasta il Paese.** «Quando i militari sono venuti a cercami per arruolarmi, mia madre ha deciso che **non c'era più tempo da perdere:** mi ha messo i soldi in tasca e mi ha mandato da un amico di mio padre a Mogadiscio. Lui avrebbe saputo come fare, mi ha detto». È iniziato così il viaggio Mohamed. Una lunga e **pericolosa fuga per scampare all'arruolamento degli jihadisti di Al Shabaab.**

Prima il Kenya. Poi il Sud Sudan. E da lì in jeep attraverso il deserto fino alla Libia. «Alla frontiera il trafficante mi ha affidato ai libici. Loro mi hanno portato a Misurata e mi hanno detto di aspettare il mio turno: dà lì a pochi giorni mi avrebbero imbarcato su una nave che mi avrebbe portato in Europa. **Sono passati due mesi.** E per tutto quel tempo **non sono mai potuto uscire dal magazzino** sulla spiaggia, dove mi avevano messo. Una vera e propria prigionia, con il filo spinato attorno e uomini armati che facevano la ronda», racconta.

Finalmente il giorno della partenza arriva. Ma le promesse non sono mantenute. **Il gommone su cui è salito a bordo inizia a imbarcare acqua dopo poche ore di navigazione. Il motore va in avaria.** «Eravamo in tanti sulla barca, c'erano le onde alte, abbiamo temuto tutti di annegare. Poi abbiamo visto in cielo un aereo e qualche ora dopo è arrivata una nave. Sul ponte ci hanno detto di essere volontari di una ong, non ricordo il nome. In ogni caso ci hanno portato in Sicilia ad Agrigento», spiega.

Nella città siciliana Mohamed fa domanda di asilo ed è trasferito a Milano, dove è accolto in un centro della cooperativa Farsi Prossimo legata alla Caritas Ambrosiana. **La mattina segue le lezioni di italiano e nel pomeriggio dà una mano in cucina al Refettorio Ambrosiano,** la mensa solidale del quartiere Greco di Milano. La sera ha un appuntamento fisso al telefono. Con la mamma. «Mi dice che le manco, che mi vorrebbe riabbracciare. **Lo vorrei anch'io.** Ma sappiamo entrambi che non è possibile e che è molto meglio che le cose

Storia di Issaka - Burkina Faso

Issaka Yoda, 25 anni, originario del Burkina Faso, **ha ottenuto la licenza media** a giugno. Ad aiutarlo a preparare la tesina è stato quello che lui chiama il suo "secondo nonno", Paolo, un ex insegnante in pensione, che insieme alla figlia, Giovanna, e al genero, **Giovanni Cortesi, gli ha dato ospitalità** in casa per un anno, a Lainate, piccolo comune vicino a Milano. «**Abbiamo fatto un patto chiaro all'inizio: noi avremmo pensato al vitto e all'alloggio, lui si sarebbe impegnato nello studio e sul lavoro.** L'investimento ha dato i suoi frutti – dice Giovanni -. Oggi Issaka ha un titolo, parla e scrive in italiano e **ha un contratto come mulettista** per un'azienda farmaceutica della zona che con ogni probabilità sarà rinnovato. Noi siamo stati utili a Yoda e Yoda ci ha reso orgogliosi di lui».

Un esito insperato se si considera il punto di partenza di questa vicenda. **Rimasto orfano,** dopo la morte della nonna cui era stato affidato, Issaka vive a Ouagadougou, la capitale del paese, mescolandosi agli altri **bambini di strada.** Un camionista che viaggia tra Niger, Nigeria e Mali lo prende a lavorare con sé.

Con lui **si trasferisce in Niger.** Qui dopo qualche anno diventa il "tutto-fare" per un commerciante di cammelli. Nel frattempo **scoppia la guerra in Libia e proprio durante uno dei suoi viaggi nel paese nordafricano, il commerciante scompare.** A quel punto la moglie vende il resto della mandria che ancora possiede ad un acquirente libico e con il ricavato acquista una casa nella capitale.

Per Issaka non c'è posto e così **decide di seguire i cammelli.** In Libia il ragazzo trova impiego in un'azienda agricola. Ma il conflitto diventa sempre più aspro al punto che il proprietario decide di abbandonare il paese e mettersi al riparo in Tunisia. Ma prima di andarsene **paga un trafficante libico perché porti Yoda sulla costa e da lì lo imbarchi per l'Europa.** Il gommone parte da Sabratha. Sono in 180 a bordo. Il mare è in tempesta. **Molti cadono in mezzo alle onde e annegano** prima che una nave riesca a giungere sul posto. **Issaka è tra i pochi fortunati che riescono ad essere tratti in salvo.** Il 29 maggio 2016 (una data che Issaka ricorda con precisione) sbarcano in Calabria. Il 2 giugno, in pullman, insieme ad altri migranti arriva al centro regionale di smistamento di Bresso, poco distante da Milano. E a quel punto inizia una nuova vita. Lo studio per imparare l'italiano e il lavoro per diverse imprese del milanese. Fino a quando Issaka conosce Mimmo Indraccolo un operatore della Caritas Ambrosiana che promuove progetti di accoglienza personalizzati in famiglia, il progetto **"Protetto – Rifugiato a casa mia".** È Mimmo a proporre alla famiglia Cortesi di Lainate di prendersi cura di Yoda. Nel frattempo arriva anche il permesso di soggiorno per ragioni umanitarie

«**I Cortesi sono stati come una famiglia,** hanno creduto molto in me e questo mi ha dato ancora di più la forza per impegnarmi – sottolinea -. **Di questo sarò sempre grato.** Ora voglio trovare un lavoro, una moglie e potermi mantenere senza chiedere il sostegno di nessuno».

Curiosità e modi di dire: Ambaradam



Quante volte ci sarà capitato di dire “che Ambaradam”. Ci sono molte parole entrate nel lessico quotidiano di cui non conosciamo l’origine.

Esaminiamo per esempio il termine “è un ambaradam” utilizzato per descrivere una situazione di confusione. Il termine nasce purtroppo a seguito di un genocidio perpetrato nel febbraio 1936 dall’esercito di occupazione italiano quando,

in piena espansione l’Italia si trovava in guerra con l’Etiopia. Un territorio pieno di risorse che Mussolini pensava di poter conquistare facilmente ostentando una presunta superiorità dell’Italia di allora.

Calcolo risultato sbagliato perché l’Etiopia vantava un impero millenario, ricco di storia con una popolazione orgogliosa e combattiva che resiste strenuamente agli attacchi delle truppe italiane finché deve soccombere quando proprio sul massiccio montuoso dell’Amba Aradam si consuma un genocidio che stronca ogni opposizione. L’offensiva sferrata dall’esercito italiano per avere ragione della resistenza utilizza aerei che scaricano sui combattenti e sui villaggi bombe contenenti gas iprite, un gas micidiale che provoca migliaia di morti anche tra i civili che perdono la vita tra indicibili sofferenze. Chi sopravvive all’iprite, viene sterminato dai lanciafiamme. Una brutta pagina della nostra storia, per la quale nessuno nel tempo ha pagato, nonostante l’evidente violazione dei diritti umani denunciati dal deposto Imperatore Hailè Selassie alla Società delle Nazioni (oggi ONU).

L’Italia ha riconosciuto le proprie responsabilità solo nel 1996, ammettendo di aver utilizzato armi chimiche nel corso di una occupazione durata 5 anni. L’espressione “ambaradam” viene coniata dai reduci di allora per descrivere situazioni di grande confusione e viene poi riproposta successivamente nel tempo avendo lo stesso significato, ignorando però completamente l’origine dell’espressione.

Per curiosità annotiamo che nelle accise che pesano ancora sul prezzo della benzina persiste una voce destinata a ripagare quella spedizione e che in qualche città italiana tuttora esiste una “via Amba Aradam”.

laura

DANZA LENTA

*Hai mai guardato i bambini in un girotondo ?
O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare di una farfalla?
O osservato il sole allo svanire della notte?*

*Faresti meglio a rallentare. Non danzare così veloce.
Il tempo è breve. La musica non durerà*

*Percorri ogni giorno in volo ?
Quando chiedi “Come stai” ascolti la risposta?*

*Quando la giornata è finita ti stendi sul letto
con centinaia di questioni successive che ti passano per la testa?
Faresti meglio a rallentare. Non danzare così veloce.
Il tempo è breve. La musica non durerà*

*Hai mai detto a tuo figlio, “lo faremo domani” senza notare nella fretta il suo dispiacere?
Mai perso il contatto con una buona amicizia che poi finita perché tu non avevi mai avuto tempo di chiamare e dire “Ciao” ?*

*Faresti meglio a rallentare, non danzare così veloce
Il tempo è breve. La musica non durerà
Quando corri così veloce per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.*

Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno, come un regalo mai aperto..... gettato via.

*La vita non è una corsa.
Prendila piano.
Ascolta la musica*

David L. Weatherford



Ciao, sono Abdou.

Il ragazzo che ho davanti sussurra il suo nome come se avesse timore di pronunciarlo. Gli occhi grandi in un viso giovane, pulito.

Gli chiedo: da dove vieni? mentre sbircio nello schermo del computer e vedo che è arrivato da poco, dal Senegal. Ha 17 anni.

Mi risponde: *Dakar*.

Chi ti ha aiutato? hai dovuto pagare per il viaggio? “

sì, hanno aiutato i miei 3 fratelli”

Adesso dove vivi? “*Sono ospite di un parente”*

Perché hai lasciato il tuo Paese?

“Non c'è lavoro, c'è fame e nessun aiuto, Voglio studiare”

Gli faccio capire che al momento anche in Italia la vita è molto difficile, Come pensi di poter vivere?

“Mio cugino mi aiuta”

E fino quando tuo cugino potrà aiutarti?

Mi guarda con i suoi occhioni e non mi risponde.

Come Abdou, molte persone e molti giovani si presentano ai nostri sportelli per chiedere aiuto ed assistenza. Lo scorso anno sono stati 1027.

Qualcuno da tempo in Italia ma a causa delle crisi degli ultimi mesi si trovano senza occupazione o reddito.

I casi limite sono molti, da chi è arrivato in modo avventuroso, a chi approfittando di un invito di parenti. Ognuno con una storia, a volte anche molto dolorosa. Racconti di vita che ci trovano spesso impreparati a dare risposte. Insieme all'accoglienza siamo tenuti però anche a non creare illusioni cercando di scoprire le reali motivazioni di una decisione tanto definitiva, come lasciare la propria terra inseguendo un futuro incerto.

QUALCHE DATO sulle Migrazioni:

Secondo un rapporto sulle Migrazioni 2019 gli stranieri regolari in Italia sono circa 5.55 milioni.

Il Ministero dell'Interno informa che nel 2018 ci sono state 53 mila domande di asilo e 30 mila nei primi 10 mesi del 2019.

Secondo una stima della Fondazione Ismu gli immigrati irregolari sono circa 562 mila.

Si tratta di un dato in aumento a causa delle riforme introdotte dal decreto Salvini che ha abolito la protezione umanitaria e così facendo ha abbassato drasticamente la percentuale dei richiedenti asilo che ottengono una protezione, aumentando l'irregolarità di altri.

Secondo una stima di Ispi tra il 2019 ed il 2020 il numero di irregolari aumenterà di 140 mila unità.

IL LESSICO SULLE MIGRAZIONI: Definizioni

Cosa si intende per migranti irregolari, richiedenti asilo o rifugiati:

> Migrante irregolare: Si tratta di persona entrata nel Paese senza un controllo di frontiera oppure a cui è scaduto il visto o il permesso di soggiorno.

> Richiedenti Asilo: Una persona che ha richiesto di essere riconosciuto come rifugiato e che è in attesa di responso. I richiedenti asilo solitamente entrano in modo irregolare ma dal momento in cui presentano la richiesta sono regolarmente soggiornanti, e quindi non possono essere definiti clandestini.

> Protezione umanitaria: Questa è una forma di protezione nazionale prevista dall'ordinamento italiano abrogata con il decreto sicurezza del 2018 ed è stata sostituita con un rilascio di permessi di soggiorno per casi speciali.

> Clandestini: Il termine esiste solo in Italia. Si distingue dalla migrazione irregolare in quanto riguarda solo coloro che abbiano violato le regole sull'ingresso nel territorio e non abbiano alcun titolo per rimanervi. Non riguarda né richiedenti asilo né chi l'asilo l'ha ottenuto.

> Migrante economico: Il termine viene usato per distinguerli dai rifugiati. Si tratta di persona che si è spostata dal paese di origine per migliorare le proprie condizioni di vita.

> Migrazione forzata: Si tratta di una migrazione che deriva dalla minaccia alla propria sopravvivenza indipendentemente che sia causata dall'uomo o da fenomeni naturali. Il migrante forzato oggi non è riconosciuto internazionalmente alla stregua di un rifugiato, tuttavia il tema è sempre più all'ordine del giorno, soprattutto a causa del cambiamento climatico. Uno studio recente parla di 200 milioni di “migranti ambientali” entro il 2050, ma l'organizzazione mondiale delle migrazioni considera stime che variano da 25 milioni a 1 miliardo.

CORRIDOI UMANITARI: Cosa sono

I “corridoi umanitari” sono tra i tanti modelli di accoglienza che gli Stati Europei hanno a disposizione come alternativa sicura e legale ai viaggi della disperazione.

Il primo contatto parte dalle Ong, Associazioni, Organizzazioni internazionali che predispongono liste di potenziali beneficiari. Le segnalazioni vengono verificate e inviate al Ministero dell'Interno Italiano. Le liste sono trasmesse alle autorità Consolari italiane dei Paesi coinvolti i quali rilasciano, se lo ritengono, dei “visti umanitari con validità territoriale limitata”.

Una volta arrivati in Italia i profughi sono accolti dai promotori del progetto che provvedono ad ospitarli in strutture disseminate sul territorio nazionale secondo un “modello dell'accoglienza diffusa” e offrono la possibilità di una integrazione nel tessuto sociale e culturale, attraverso l'apprendimento della lingua italiana,, ecc.

In Appendice:

Rapporto di ricerca sull'Immigrazione (Direzione Generale dell'immigrazione Ministero del lavoro e politiche sociali):

E' stato pubblicato il rapporto relativo alla presenza dei migranti nelle città metropolitane. Dati al gennaio 2019. Ne pubblichiamo una sintesi:

La distribuzione sul territorio dei 3.717.406 cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti mostra che Milano e Roma sono le città metropolitane che accolgono il maggior numero di regolarmente soggiornanti in Italia (12,3% e 9,4%). Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3% ed il 2,2%.

Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 51,7% donne 48,3%). L'incidenza dei minori pari al 21,8% risulta massima a Venezia, Milano, Torino e Bologna.

La quota di occupati sulla popolazione non comunitaria oscilla da un minimo del 48,5% rilevato a Bari ad un massimo di 69,8% nell'area metropolitana di Milano.

In relazione al tasso di disoccupazione che nel 2019 si attesta a 13,9% per i non comunitari, si rilevano valori minimi a Milano e Bologna (9%) e massimi a Bari (23,1%).

Il tasso di inattività mostra i valori più bassi a Firenze.

Roma, Milano e Napoli sono le città metropolitane che ospitano il maggior numero di imprese individuali a titolarità non comunitari tra i titolari di imprese individuali.

Per quanto riguarda le rimesse, Roma, Milano e Napoli sono le prime città per importi inviati all'estero con rispettivamente 663, 640, e 228 milioni di euro inviati nel 2018.



Laura

Valori diversi per vite diverse

Alla prossima tragedia del mare, sarà importante ricordare a chi oggi difende la dignità della vita di un uomo, ammalatosi perché non credeva alla profilassi, il fatto evidentemente non scontato che anche la vita di chi si sposta per vivere ha dignità, valore, e merita rispetto.

Il web è un luogo fantastico. Un enorme supermercato di senso in cui si possono trovare chicche davvero gustose. Sui social ad esempio gira un meme, molto condiviso, che si intitola "Tragedy World Map" e divide il mondo secondo il criterio "Quanto terribile è una tragedia se capita in ..."

Il globo risulta così spartito nelle cinque macroaree rappresentate in figura.

Con ruvido sarcasmo, questa cartina racconta anche dello scalino di "importanza mediatica" rappresentato dal Mediterraneo. Una vera e propria faglia tettonica in cui accanto al cuore della zona "Che terribile tragedia!" giace l'immenso territorio incognito di "Chissenefrega?".

Ultimo esempio in ordine di tempo di questa discrasia apparentemente insanabile sono le reazioni alle vicende di salute di un imprenditore di origine cuneese e il grande rumore che attorno a esse è stato fatto. La storia è nota: dopo aver sostenuto le ragioni dell'economia contro quelle della salute e aver minimizzato la portata della pandemia, lo stesso imprenditore è stato contagiato dal virus. Internet non perdona, si sa, e una valanga di commenti, spesso caustici, hanno saturato il web. Si è parlato di karma, di legge del contrappasso e di giustizia divina, addirittura. Altrettanto scontata la levata di scudi di chi, all'opposto, invoca il rispetto della vita umana, la pietà nei confronti di chi soffre, la sospensione del giudizio di fronte alla tragedia della malattia.

Un intero paese si è sentito in dovere di commentare lo stato di salute di un individuo divenuto il simbolo, probabilmente suo malgrado, del limite fragile davanti a cui ci si dovrebbe fermare per rispettare una vita. La cosa più curiosa di questo scambio è che molti media hanno scritto articoli per parlare della mancanza di rispetto di fronte a una tragedia intima: un pensiero nobile, condivisibile, giusto.

È consolante rilevare come una parte consistente degli organi di informazione dimostri tanta "umanità". Sconsolante è invece il fatto che in pochissimi notino il paradosso di testate che, difendendo giustamente la dignità di un singolo, non vedano quanto questo nobile intento sia lontano dai titoli con cui di solito accompagnano le notizie sulle tragedie quotidiane legate alle migrazioni. **Morti raccontate un tanto al chilo**, decine, centinaia, migliaia di cadaveri che, secondo la frase attribuita ad Adolf Eichmann, da tragedia si trasformano facilmente in statistica. Questi

morti non hanno diritto all'intimità e al rispetto ma si ammassano nel novero dell'orda che invade. Anche per quanto riguarda l'emergenza pandemica, la stessa di cui è vittima l'imprenditore, chi arriva a sbarcare



nella zona "Che terribile tragedia!" viene velocemente declassato da malato a "contagiato/contagioso", e all'umana pietà di fronte alla malattia si sostituisce l'odio per l'untore, presunto o reale (a proposito di untori, ad oggi pare che nel locale dell'imprenditore i positivi, solo tra i dipendenti, siano più di cinquanta).

Ecco, perché in pochi notano questa contraddizione?

Probabilmente perché, come ci insegna la mappa di cui sopra, la faglia tra il "noi" che merita l'appellativo di tragedia e il "loro" di cui non ci importa un fico passa proprio da questo mare stretto, che un secolo e mezzo di narrazione imperiale e coloniale ha mutato da "nostrum" a "incognitum". Il paradosso non si vede semplicemente perché, oggi, siamo incapaci di riconoscere nell'altro che uscendo dal cono d'ombra dell'informazione internazionale entra nelle nostre vite qualcuno di simile a noi. Qualcuno, banalmente, che ha il diritto di essere malato ma non per questo colpevole.

Il web è un luogo fantastico, dicevamo, anche perché spesso riesce a diventare un magazzino di memoria. Per questo motivo sarà importante, alla prossima tragedia del mare, ricordare a chi oggi difende la dignità della vita di un uomo ammalatosi perché non credeva alla profilassi il fatto evidentemente non scontato che anche la vita di chi si sposta per vivere ha dignità, valore, e merita rispetto.

Tratto da [MicroMega online](#)

Francesco Filippi

Le paure nella leggenda dell'anno 1000



Secondo la leggenda nell'approssimarsi dell'anno 1000 la società medioevale si sentì pervasa dal terrore della fine del mondo. Tutto nasceva da una interpretazione fantasiosa di un passo dell'Apocalisse di S. Giovanni secondo il quale all'inizio dell'anno 1000 sarebbe apparso l'Anticristo e successivamente Ge-

sù Cristo che avrebbe provocato la fine del mondo.

Un terreno fertile negli anni che vedevano un Medioevo denso di tenebre, ignoranza e disordine. Le popolazioni più povere dell'alto Medioevo vivevano senz'altro in preda alla paura ma più che alla fine del mondo gli uomini avevano paura della fame e delle carestie che potevano derivare da un cattivo raccolto o dalle guerre che imperversavano nei territori con incursioni di soldati e banditi. Oltre a questi eventi incutevano terrore le malattie di cui non si conosceva né la causa né la cura. Aggravavano la situazione le superstizioni con l'influsso degli astri, i maghi con le loro profezie, le streghe vere o presunte e la paura della morte che ogni uomo temeva vista come punizione divina.

In questo la Chiesa di allora ebbe un ruolo importante in quanto spesso interveniva per placare gli animi. Infatti la Chiesa non credeva ai calcoli che molti professavano. Si asseriva che Sacre scritture non esisteva nessuna profezia sulla data della fine del mondo.

In una lettera di San Paolo apostolo il santo scrive che il giorno del giudizio "sarebbe arrivato come un ladro nella notte" e nessun ladro avverte preventivamente l'intenzione di svaligiare un casa. Pertanto, concludeva, il giudizio avverrà quando l'uomo meno se lo aspetta"

Trascorsi i secoli, arriviamo a cavallo tra il 1600 ed il 1700, epoca in cui la scienza e l'illuminismo regnavano sovrani. Un'epoca in cui la repulsione nei confronti di ogni pensiero medioevale portava alla conclusione che in si trattava di una epoca abitata da persone ignoranti ed arretrati, condizionati secondo i più, dall'influenza della Chiesa. Una Chiesa che ha saputo invece difendersi dal pregiudizio di essere stata nemica della cultura e della libera circolazione delle idee. Una Chiesa che ha dimostrato di non aver alimentato nessuna delle paure sulla fine del mondo nell'anno 1000.

Le paure del nuovo secolo

Proiettiamoci sul presente. Chi non ricorda i timori legati al passaggio al nuovo secolo ?

La notte del 31 dicembre 1999, probabilmente non per superstizione, ma per timore che tutti i sistemi informativi che regolavano la nostra vita "esplodessero" e provocassero il tanto temuto Millennium Bug, una "apocalisse informatica". Il caos nel passaggio del secolo. Ogni Azienda, ogni Compagnia Aerea, ogni Ospedale, tutta una società in allerta.

Il passaggio è risultato fortunatamente indolore anche grazie alle varie tecnologie e precauzioni messe in campo per evitare ogni inconveniente.

Dopo il passaggio al nuovo secolo senza problemi e un decennio con altri e bassi nelle varie parti del mondo, le aspettative per un 2020 erano promettenti. Sembrava un numero benaugurante.

Impressione che subito è stata smentita da una serie di avvenimenti che hanno cambiato tante vite e non solo per il Covid 19.

Ma nonostante le ricerche, le scoperte e le innovazioni presenti in ogni campo abbiamo compreso a nostre spese di non poter controllare tutto.

Possiamo fare un confronto con l'anno 1000 ? Un azzardo forse, ma anche al giorno d'oggi siamo pervasi da paure, forse non per la fine del mondo, ma per i tanti timori che nonostante le conoscenze, si sono dimostrati anche peggiori.

Ad esempio qualche similitudine con il passato si potrebbe facilmente trovare con le carestie presenti oggi in tante parti del mondo (una delle cause delle recenti migrazioni) o per la paura di epidemie con malattie che nonostante i traguardi della medicina non siamo in grado di curare. Recentemente abbiamo avuto la prova di non saper prevedere né curare i nuovi virus che a causa della globalizzazione possono dilagare con facilità in tutto il mondo.

A proposito della globalizzazione vorremmo ricordare quello che viene chiamato "l'effetto farfalla", una idea derivata dalla fisica e dalla teoria del caos.

"Il battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano dall'altra parte del mondo"

Già Alessandro Magno con saggezza diceva che "dalla condotta di alcuni dipende il destino di tutti".

Lo abbiamo constatato proprio in questi mesi con il propagarsi del Covid 19 partito da una remota regione cinese. Al termine di questo articolo le conclusioni ci portano a riflettere come tutto ritorna, in forme diverse ma le paure, le speranze, i drammi sono gli stessi in ogni epoca.

L'uomo nella sua presunzione non può dimenticare però la sua fragilità, la sua impotenza di fronte a eventi imprevedibili, simili di generazione in generazione.

Laura



LE START UP : COSA SONO

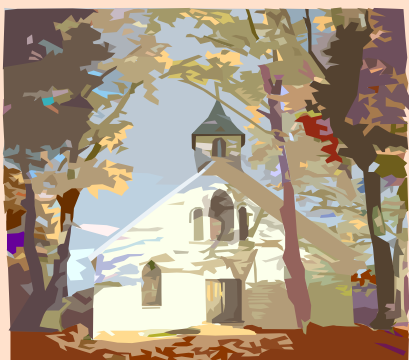
Nel 2012 il Governo Italiano ha emanato un decreto definito "Startup Act" volto a promuovere un modello di crescita sostenibile basato nello sviluppo di un ecosistema grazie ad imprese votate all'innovazione. Lo start up Act infatti è nato per favorire la nascita di imprese ad alto valore tecnologico. Dal 2012 in Italia sono nate oltre 10.000 start up innovative. Chi sono i beneficiari ? Le leggi definiscono in modo preciso cosa si intende per start-up innovative e sono basate su una normativa ben definita con requisiti che vincolano in modo chiaro le aziende che ne possono beneficiare. I beneficiari vengono iscritti in un apposito registro ed hanno diritto ad agevolazioni fiscali e l'accesso a fondi e finanziamenti che durano fino al raggiungimento del quinto anno di attività dalla data di costituzione. Tra le varie start up innovative esiste una categoria che si contraddistingue dalle altre e sono le start up a vocazione sociale che operano in settori specifici come ad esempio nel campo dell'ambiente, dell'assistenza sociale, dell'educazione, istruzione e formazione oltre alla tutela dell'ambiente.

UNA "START UP" "IL SUPERMERCATO DI CONDOMINIO"

Nell'ambito delle innovazioni che il mercato offre ne abbiamo scoperta una singolare che pare stia avendo successo tra gli abitanti di Milano. Dopo la spesa a domicilio che molti supermercati offrono, è arrivato "Il Supermercato di Condominio". Grazie ad una star-up della FrescoFrio, la spesa si acquista, ovviamente in modo innovativo tramite il telefonino e la si può trovare negli spazi comuni del proprio condominio in grandi Frigoriferi. Sono disponibili nei condomini delle Cooperative Unabit, Abitare e Del-tacopolis. Si possono trovare uova, frutta, verdura, latte, farina, pasta e piatti pronti tutti a prezzi di Supermercato ed il rifornimento è continuo. Attualmente utilizzano questa modalità oltre 2000 residenti.

Laura

A beneficio dei volontari Caritas



IL CENTRO CARITAS COME.....
COME LA FONTANA DEL VILLAGGIO :

CHI VIENE PER DISSETARSI, CHI PER LAVARSI,
CHI PER ATTINGERE L'ACQUA.

**SIATE ACCOGLIENTI CON TUTTI,
ARROGANTI CON NESSUNO.
NON GIUDICATE, AMATE IL MONDO.**

**SIATE DISCRETI
ANCHE QUANDO FATE DELLE ANALISI.
ECCEDETE IN TENEREZZA, IN DELICATEZZA.**

(Don Tonino Bello)

"IL MERCATINO DELLA SOLIDARIETA'"

"CHARITY SHOP"

Siamo sempre aperti per i vostri regali e per offrire il più bel gesto di solidarietà

"Un acquisto solidale sarà di aiuto a tanti"



Inoltre potete trovare:

* La Libreria con tanti Libri per piccoli e grandi a € 1

CENTRO VOLONTARIATO CARITAS SALESIANI

VIALE MATTEOTTI 415 Sesto S.G.

ORARI DEL CENTRO: dal lunedì al venerdì 9.00-11.30 15.00-18.00

Recupero Fiscale

Sulle donazioni alle ONLUS

Per le donazioni alle ONLUS si può scegliere tra una detrazione e una deduzione. Ad esempio su una donazione di 500 euro si recuperano 130 euro se si portano in detrazione dall'imposta; mentre se si portano in deduzione dal reddito imponibile il recupero dipende dal reddito complessivo: più alto è il reddito più alto è il recupero. Su un reddito di 30.000 euro il recupero è di 190 euro.

**Si può donare anche dal nostro sito via PayPal
con ricevuta on-line: www.volcaritassal.it**

Visita il nostro sito :

<http://www.volcaritassal.it>

Scrivici a :

associazione@volcaritassal.it

In Redazione:

Laura Amadini, Valerio Pagliari, Silvio Liberti, Maria Laura Lombardi



VOLONTARIATO CARITAS SALESIANI
la tua buona causa

94535700150

INSERISCI IL CODICE FISCALE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE - A SEGNO DEL VOLONTARIATO



Via Matteotti 415
20099 Sesto San Giovanni (MI)
tel. 02 2621782
www.volcaritassal.it